



Università Ca' Foscari Venezia

Gino Luzzatto

**Discorso tenuto alla riapertura dell'Istituto Superiore di Economia e
Commercio, Venezia, 9 luglio 1945**

a cura di Antonella Sattin

(16 ottobre 2010)

Nel corso del recente riordino dell'archivio storico dell'Università Ca' Foscari Venezia ho ritrovato il discorso che Gino Luzzatto, appena eletto rettore, pronunciò alla riapertura dell'ateneo dopo la liberazione, nel luglio del 1945.

Il discorso è contenuto in 16 foglietti manoscritti autografi, scritti su una sola facciata, conservati in una busta da lettere intestata "R. Istituto superiore di economia e commercio - Il Rettore", con la scritta a mano "Discorso pronunciato il 9 luglio 1945"¹.

E' probabilmente questo il discorso citato in *Gino Luzzatto cinquant'anni dopo: relazioni del Rettore per l'inaugurazione degli anni accademici 1945-46, 1946-47, 1947-48*, Venezia 1995, p. 10, dove si fa riferimento al discorso, che allora risultava non ritrovato, che sarebbe stato pronunciato da Gino Luzzatto appena eletto rettore il giorno venerdì 6 luglio 1945 e menzionato dal *Corriere Veneto* di domenica 8 luglio 1945. La data del discorso ritrovato oggi, però, risulterebbe essere lunedì 9 luglio 1945; rimarrà da chiarire questa lieve discrepanza tra le date².

¹ Università Ca' Foscari Venezia, Archivio Storico, Serie Rettorato, "Scatole lignee", busta 29/D, fasc. 2: Cartella 29/C/1, "Cerimonia di riapertura dell'Istituto (21 luglio 1945)".

² Si trascrive il discorso rispettandone punteggiatura, grafia e maiuscole e minuscole; si segnala l'inizio di ogni foglietto con il numero tra parentesi quadre; si indicano in nota tutte le correzioni apportate al testo dal suo autore.

Discorso di Gino Luzzatto, 9 luglio 1945

[1] Nel ritornare, non senza commozione, in queste sale dopo sette anni di assenza, che non hanno allentato minimamente i vincoli di affetto verso³ la nostra vecchia Ca' Foscari, il mio primo dovere è quello di porgere un saluto riconoscente [ai rappresentanti del Governo Militare Alleato]⁴, alle autorità [religiose e civili]⁵, che hanno voluto con la loro presenza sottolineare il significato di questa cerimonia, ai colleghi che mi han dimostrato tanta fiducia⁶ ed in particolare ad Italo Siciliano, che in un momento estremamente delicato e difficile si è assunto la grave responsabilità della Direzione e dell'Amministrazione dell'Istituto, ed è riuscito, col suo tatto e con la sua autorità⁷, ad evitare incidenti incresciosi e ad attenuare le conseguenze di quelli che si erano manifestati prima della sua assunzione.

La cerimonia che oggi si celebra qui, com'è stata⁸ o sarà fra breve celebrata in tutte le [2] Università dell'Italia settentrionale, è stata desiderata dal Governo Militare Alleato [che per una serie di contrattempi non ha poi potuto essere rappresentato]⁹, il quale evidentemente vuol dare con questa solennità la sensazione del ritorno alla normalità, della piena fiducia da esso riacquistata che i nostri Atenei saranno soltanto dei centri sereni di studio e che nulla può ormai giustificare il timore che nel loro seno si annidi alcun elemento disposto a fomentarvi dei disordini.

Ma io credo che questa cerimonia abbia soprattutto un valore simbolico, ch'essa voglia significare la transizione tra due periodi profondamente diversi nella vita del nostro Istituto. Il periodo di quasi 23 anni, che si è chiuso il 28 aprile, non è stato tutto così grigio, come oggi i più giovani o alcuni immemori¹⁰, potrebbero supporre. Quando, il 5 novembre 1925, all'indomani dell'attentato Zani[3]boni, un gruppo di faziosi capeggiato da un criminale, iscritto come studente al solo scopo di intimidire un gruppo tenace e predominante di oppositori¹¹, invase le aule, impose le dimissioni del rettore antifascista, mentre per le strade si affiggevano dei manifestini chiedenti l'allontanamento di cinque professori, il Consiglio Accademico ed il Consiglio di Amministrazione si levarono unanimi nella protesta contro la violazione della libertà degli studi e nella dichiarazione di piena solidarietà col rettore¹²; e numerosi gruppi di studenti¹³ reagirono coraggiosamente alla prepotenza di elementi in gran parte estranei alla scuola.

Nello stesso anno¹⁴ quegli che rappresentava forse a quel tempo la più alta autorità scientifica del¹⁵ nostro istituto¹⁶, Luigi Armanni, dedicava un intero corso di lezioni alla Teoria delle libertà civili, fra il consenso unanime degli studenti, alcuni dei quali mi scrivono in questi giorni per invocare la stampa di quelle lezioni.

Ma anche tre anni più tardi, quando il peso [4] della tirannide fascista s'era fatto sentire in pieno, poteva ancora accadere che un professore¹⁷, arrestato per¹⁸ motivi politici, fosse accolto¹⁹ pubblicamente, dopo la liberazione, da un centinaio e più di studenti e da un forte gruppo di colleghi, i quali non si preoccuparono del pericolo che la loro manifestazione di simpatia potesse essere interpretata come una protesta politica. Ne sa qualcosa l'impareggiabile amico²⁰ Rigobon, ch'ebbe a soffrirne noie ed amarezze, ma non per questo s'indusse a rinunciare alla sua piena indipendenza.

³ verso aggiunto in interlinea in corrispondenza di tre parole depennate, illeggibili.

⁴ [ai rappresentanti del Governo Militare Alleato]: le parentesi quadre sono aggiunte a matita.

⁵ [religiose e civili]: le parentesi quadre sono aggiunte a matita.

⁶ ai colleghi che mi han dimostrato tanta fiducia aggiunto in interlinea con altra penna (in un momento successivo).

⁷ e con la sua autorità aggiunto in interlinea.

⁸ segue celebra depennato.

⁹ [che per una serie di contrattempi non ha poi potuto essere rappresentato] aggiunto a matita in interlinea. La cerimonia di riapertura fu poi nuovamente organizzata e tenuta con l'intervento dei rappresentanti del governo militare alleato il giorno 21 luglio, alle ore 10 in Aula Magna a Ca' Foscari, con l'intervento del generale Dunlop, commissario generale per le Venezie, del colonnello Page, vice-commissario regionale, del maggiore Gregory, ufficiale regionale dell'educazione, e del tenente colonnello McCleary, commissario provinciale.

¹⁰ alcuni immemori aggiunto in interlinea in corrispondenza di due parole depennate (molti).

¹¹ gruppo tenace e predominante di oppositori aggiunto in interlinea in corrispondenza di due parole depennate, illeggibili.

¹² col rettore aggiunto in interlinea in corrispondenza di due parole depennate (degli studi).

¹³ segue una frase aggiunta in interlinea, depennata ed illeggibile.

¹⁴ segue, depennato: uno fra i più valorosi dei nostri docenti, L.

¹⁵ del corretto su della.

¹⁶ segue ded depennato.

¹⁷ segue una parola depennata, illeggibile.

¹⁸ segue pol depennato.

¹⁹ segue, tra virgole, dopo la liberazione depennato.

²⁰ segue Piero depennato.

Fu soltanto dopo il 1932 che la maggior parte dei professori, meno tre irriducibili, dovette adattarsi a chiedere la tessera, e non vi fu più quasi nessuno fra gli studenti che rifiutasse l'adesione ai Gruppi universitari. Ma nemmeno dopo quell'anno l'Istituto, ch'era stato sempre accusato di essere un covo di antifascisti, può dirsi conquistato al regime. In realtà fra docenti e discepoli predomina d'allora in poi l'apoliticità più completa, il disinteresse per tutti quelli che sono i problemi più vitali della nazione e della civiltà.

Si²¹ inizia²² appunto allora il periodo più [5] oscuro nella vita del nostro istituto:²³ come avviene del resto in tutte le università italiane, la preoccupazione demoralizzante di evitare ogni tema di discussione, ogni accenno critico che possa prestarsi ad interpretazioni pericolose, la certezza di essere continuamente sorvegliati, toglie ogni vivacità all'insegnamento, lo rende inetto ad²⁴ esercitare la sua funzione principale, che è quella di sviluppare nei giovani la facoltà di pensare.

Gli effetti della mancanza²⁵ di ogni vita si son resi presto manifesti nell'abbassamento continuo e progressivo del livello e dei risultati degli studi. Quell'abbassamento, subito²⁶ e generalmente lamentato, provocò indagini e discussioni sulle sue cause²⁷; ma si dimenticò o si finse²⁸ di dimenticare la sola causa vera²⁹: la mancanza di libertà, senza la quale si potranno moltiplicare le fabbriche inutili di esami e di diplomi, ma non si avrà mai un insegnamento universitario.

[6] La³⁰ decadenza si trasforma poi³¹ in vera tragedia nei venti mesi dell'occupazione tedesca, quando il vergognoso dilemma: o collaborare col nemico o rinunciare completamente agli studi, riduce l'università ad un deserto. Per fortuna, però, dal colmo dell'abiezione si inizia la rinascita: nella massa studentesca, che per tanti anni aveva offerto lo spettacolo scoraggiante di un disinteresse totale per tutti i problemi vitali della nazione, dell'assenza di ogni spirito critico, di una concezione materialistica della vita nel senso più gretto della parola; in questa massa amorfa si risveglia d'un tratto una coscienza politica. Rarissimi per fortuna sono quelli che, ingannati dalla leggenda del preteso³² tradimento, aderiscono alla pseudo repubblica di Mussolini. Degli altri, se la maggioranza si limita ad una resistenza passiva, ma [7] sempre più coscientemente ostile, guadagna per fortuna terreno una minoranza decisa³³, che si schiera coraggiosamente contro lo straniero oppressore³⁴ e contro i suoi servi, che si dicono ma non sono italiani, e nella loro opposizione irriducibile³⁵ affrontano per mesi e mesi una vita di disagi e di stenti e si espongono a rischi di una gravità estrema. E' una nuova generazione, del tutto insospettata, che si afferma in un'ora tragica della patria e riscatta, non solo col coraggio mostrato in battaglia, ma con la resistenza fredda ed eroica alle torture più spietate, l'acquiescenza e l'indifferenza degli anni precedenti.

Questa gioventù di nuova tempra conta anche fra i nostri le sue vittime ed i suoi martiri, forse più numerosi di quanto finora ci sia possibile sapere. Alla loro memoria, quando saremo riusciti a raccogliere tutte le notizie [8] che ora ci fanno difetto, ci affretteremo a rendere il doveroso tributo di riconoscenza, ma permettetemi di ricordare fin d'ora due soli nomi, di un³⁶ collega e di un antico studente, che saranno titolo di gloria imperitura per il nostro istituto. Silvio Trentin, uno dei più apprezzati fra gli studiosi italiani di diritto pubblico, chiamato nel 1923 fra noi per un atto rarissimo di solidarietà accademica di³⁷ Luigi Armanni, emigrato nel 1926 in Francia per sottrarsi ad un regime di oppressione, che egli non poteva tollerare né come uomo né come docente³⁸, combattè laggiù per 15 anni³⁹ coi suoi⁴⁰ libri e con la propaganda orale e scritta una battaglia senza quartiere contro il Fascismo, schierandosi in prima linea con Carlo Rosselli nel movimento di Giustizia e Libertà. Scoppiata la guerra, fu uno dei membri più attivi e più autorevoli dei Comitati francesi di

²¹ precede *Ini* depennato.

²² segue *allora* depennato.

²³ il segno dei due punti è aggiunto in matita, su oarola depennata, illeggibile.

²⁴ *ad* corretto in interlinea su *di* depennato.

²⁵ segue una parola depennata, illeggibile.

²⁶ segue *notato* depennato.

²⁷ seguono tre parole depennate, illeggibili.

²⁸ corretto su altra parola illeggibile.

²⁹ segnalata inversione da *vera causa*.

³⁰ precede *Ora il periodo* depennato.

³¹ *poi* aggiunto in interlinea.

³² *preteso* aggiunto in interlinea.

³³ segue *coraggiosa che dichiara* depennato.

³⁴ *oppressore* aggiunto in interlinea.

³⁵ *opposizione irriducibile* corretto in interlinea su frase depennata (*resistenza che assurge spesso a vette dell'eroismo*).

³⁶ segue *antico* depennato.

³⁷ *solidarietà accademica di* corretto in interlinea su *un altro illustre giurista* depennato.

³⁸ segue una parola depennata, illeggibile.

³⁹ *per 15 anni* aggiunto in interlinea.

⁴⁰ *suoi* aggiunto in interlinea.

liberazione, finché, rientrato [9] in Italia dopo il 25 luglio, diventò subito l'animatore ed il capo del movimento antifascista nel Veneto. Dopo l'8 settembre, ritornò senza indugio all'attività di cospiratore, e gettò, in collaborazione con⁴¹ Concetto Marchesi, con⁴² Egidio Meneghetti e con⁴³ pochi altri, le basi di quel movimento di resistenza, che più tardi doveva raggiungere un così inatteso sviluppo. Ma purtroppo egli non poté vedere i risultati dell'opera appena⁴⁴ iniziata. La vita di disagi e di pericoli ch'egli dovette condurre, le settimane di prigionia nel colmo dell'inverno, i mutamenti continui e faticosi di domicilio in località spesso lontane, aggravarono rapidamente un vizio⁴⁵ di cuore, che sembrava assai lieve, e spensero immaturamente una energia ed una intelligenza, da cui tanto avremmo potuto ancora aspettarci.

[10] Massenzio Masia, laureato nel 1930⁴⁶, una delle intelligenze più aperte⁴⁷ e complete, che io abbia conosciuto, che sapeva conciliare le non comuni⁴⁸ inclinazioni⁴⁹ letterarie ed artistiche con l'interessamento ai problemi d'economia, di storia, di biologia, aderì prestissimo al movimento antifascista clandestino, assumendovi, dopo il 1942, incarichi delicati di grave rischio e responsabilità, aumentate dalla sua posizione di ufficiale dell'esercito. Arrestato nella primavera del 1944⁵⁰ e riconosciuto come uno dei capi del Comitato di liberazione di Bologna, egli fu fucilato, fra il compianto⁵¹ accorato dei pochi amici che furono a conoscenza della sua tragica fine e sapevano quale mente e quale cuore si era perduto con lui.

Per fortuna il sacrificio di questi martiri [11] non è stato consumato invano: esso ci ha permesso di rialzare la testa dopo la vergogna umiliante dell'8 settembre, di dimostrare al mondo che la parte migliore degli Italiani non è e non è mai stata fascista, che dall'abisso in cui ci aveva piombato un ventennio di servitù, sono sorte finalmente delle forze nuove, le quali non hanno atteso - passive ed assenti - che la liberazione dalla tirannide nazi-fascista ci fosse largita soltanto dalle armi e dal sangue degli alleati, ma hanno voluto che quella liberazione fosse anche l'opera propria.

In questo risveglio di energie, soprattutto morali, che rappresenta per noi l'auspicio migliore di rinascita, purché esso si affermi anche nell'attività civile, la parte che vi ha preso [12] la gioventù universitaria, giudicata da molti di noi, fino al 1943, con severità forse eccessiva, è una delle manifestazioni più insperate e più confortanti.

La gioventù, che si è temprata nel clima durissimo di questi ultimi venti mesi, che ha affrontato i disagi della vita alla macchia, sotto la minaccia continua dell'arresto, della tortura, della morte, non ha più nulla che l'avvicini a quella gioventù agnostica e indifferente, che avevamo conosciuto od avevamo creduto di conoscere nel secondo decennio⁵² del regime. Essa rappresenta una forza nuova, che può dare risultati magnifici, purché si sappia intuirne e indirizzarne le tendenze e i bisogni.

Il compito che le spetta è meno romantico, meno eroico, ma forse più difficile di quel ch'essa ha compiuto finora, in quanto che si tratta di un⁵³ lavoro quotidiano, metodico, tranquillo, silenzioso, senza rischi, senza promesse di gloria. Ma lo scopo è sempre lo stesso, ed è così alto da meritare ogni loro sacrificio. Com'essi hanno combattuto finora per salvare la patria dall'oppressione nazista, e per spazzare via gli ultimi residui di un regime, la cui tragicomica resurrezione era stata l'estrema rovina d'Italia, così oggi essi devono continuare, in altro terreno e con metodi del tutto diversi, la loro buona battaglia perché questa nostra povera Italia non solo risorga materialmente, ma acquisti il diritto di tener alta la testa fra le nazioni, che ci hanno bensì aiutato a liberarci dalla tirannide nazi-fascista, ma ancora non sanno se possano ridarci la loro piena fiducia.

In quest'opera di ricostruzione, che è⁵⁴ anzitutto morale, spetta alla scuola - e in prima linea all'Università - una funzione d'importanza capitale. In questo dopoguerra, che si presenta purtroppo assai più difficile e tragico [14] di quello del 1919, si nota per fortuna un fenomeno assai confortante, che allora era mancato: la tendenza, solennemente riaffermata in numerose occasioni, dei lavoratori del braccio - per bocca dei loro rappresentanti autorizzati - a voler procedere in pieno accordo e solidarietà coi lavoratori intellettuali. Quest'auspicata alleanza, che può avere una efficacia decisiva per la formazione di un ordine nuovo, senza scosse violente e senza salti nel buio, implica tuttavia per docenti e scolari delle responsabilità molto gravi.

⁴¹ *in collaborazione con* corretto in interlinea su *a fianco di* depennato.

⁴² *con* corretto in interlinea su *di* depennato.

⁴³ *con* corretto in interlinea su *di* depennato.

⁴⁴ *appena* aggiunto in interlinea.

⁴⁵ *vizio* corretto in interlinea a matita su *disturbo* depennato.

⁴⁶ *nel 1930*, corretto su *nel 1925*, corretto in interlinea su *quindici anni or sono* depennato.

⁴⁷ *aperte* corretto in interlinea su *vivaci* depennato.

⁴⁸ *non comuni* aggiunto in interlinea.

⁴⁹ segue *spiccatamente* depennato.

⁵⁰ *1944* corretto a matita su *1844*.

⁵¹ segue *uno* depennato.

⁵² *secondo decennio* corretto in interlinea su *primo decennio* depennato.

⁵³ *di* corretto su *del*; *un* aggiunto in interlinea.

⁵⁴ è aggiunto in interlinea.

Nei corsi estivi accelerati, che si sono tenuti lo scorso anno⁵⁵ nelle Università dell'Italia centrale - e che io⁵⁶ spero possano organizzarsi anche qui - per la preparazione di quei giovani che durante l'occupazione tedesca avevano dovuto disertare le lezioni, si è notato con viva soddisfazione un profondo mutamento [15] nello stato d'animo della scolaresca: una frequenza assidua ed attentissima, un vivo desiderio di riguadagnare il tempo perduto, non solo nell'ultimo anno di assenza forzata, ma anche nel lungo periodo in cui la mancanza di ogni libertà d'insegnamento aveva fatto perdere alla scuola il contatto col mondo reale e aveva lasciato nella preparazione ed in tutta la mentalità degli studenti dei vuoti, di cui soltanto ora essi sentono la vastità paurosa. E' appunto a questa curiosità del tutto nuova, particolarmente viva per ciò che riguarda l'aspetto politico-sociale e morale della vita umana, che deve rivolgersi la fatica vigile e appassionata dei docenti, non per contrapporre ad una propaganda uniforme e addomesticata una propaganda opposta, quanto per dare una visione larga e chiara⁵⁷ oggettiva delle varie correnti⁵⁸ di idee, delle varie tendenze sociali che si sono fatte strada nel mondo e di cui la gioventù universitaria è stata metodicamente tenuta all'oscuro.

[16] Se noi riusciremo per tale via a convincere i giovani che fra scuola e vita non vi è alcuna soluzione di continuità, a risvegliare in loro l'affetto per l'Università, ad appassionarli alla ricerca disinteressata del vero, potremo sperare seriamente che la scuola diventi uno strumento prezioso della rinascita del nostro paese.

⁵⁵ segue, aggiunto in interlinea e tra virgole, *dopo la liberazione* depennato.

⁵⁶ *io* aggiunto in interlinea.

⁵⁷ *larga e chiara*: segnalata l'inversione da *chiara e larga*; segue *e veritiera* depennato.

⁵⁸ *correnti* corretto su altra parola illeggibile.